

La secessione parlamentare dell'Aventino e la sua ricezione negli Stati Uniti (1924-1925)

Jacopo Perazzoli

Introduzione

Questo articolo esplora le modalità con cui la secessione parlamentare dell'Aventino venne recepita negli Stati Uniti nel periodo compreso tra il 27 giugno 1924, cioè quando prese il via quell'operazione politica, e il discorso del 3 gennaio 1925 con cui Benito Mussolini inaugurò la svolta totalitaria. Come è noto, in segno di protesta dinanzi al delitto del deputato socialista Giacomo Matteotti e alle sempre più evidenti responsabilità politiche di Mussolini, buona parte dei parlamentari antifascisti dichiarò che non avrebbe più partecipato ai lavori della Camera fino alle dimissioni del capo del governo.¹

Non si tratta, in questa sede, di valutare i risultati concreti della secessione parlamentare, che in effetti corrispose a un'innegabile sconfitta politica dei suoi proponenti, comunque capace di generare effetti in termini di *legacy* sull'evoluzione della vicenda politica italiana.² Semmai, si vuole provare a esaminare la modalità con cui le tesi antifasciste circolarono in un Paese, gli Stati Uniti, con cui l'Italia intratteneva significative relazioni per lo meno dalla metà del Diciannovesimo secolo,³ e con cui Mussolini non nascondeva di voler avere "rapporti cordialissimi".⁴

1 Cfr., sul tema e in generale, Claudia Baldoli, Luigi Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, Carocci, Roma 2024. Cfr., per esaminare le reazioni di alcune forze politiche, Ariane Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, Franco Angeli, Milano 1973, così come Giovanni Grasso, *I cattolici e l'Aventino*, Edizioni Studium, Roma 1994.

2 Cfr. anche Federico Mazzei, a cura di, "Un lungo Aventino. La secessione parlamentare del 1924 in prospettiva storica", *Ricerche di storia politica*, 1 (2025), pp. 81-91.

3 Cfr., almeno, Daniele Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia: 1848-1901*, Gangemi editore, Roma 2013, così come Daniela Rossini, *Il mito americano nell'Italia della Grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2000.

4 Telegramma del Presidente del consiglio e Ministro degli esteri, Mussolini, all'ambasciatore a Washington, Caetani, Roma, 10 aprile 1923, in *Documenti diplomatici italiani*, settima serie, vol. 1: 31 ottobre 1922 – 26 aprile 1923, La libreria dello Stato, Roma 1953, p. 498.

Al Presidente del consiglio, che ricopriva anche la carica di Ministro degli esteri, non sfuggiva un aspetto: la rinegoziazione del debito di guerra italiano, uno degli obiettivi principali della sua politica estera, passava dalla capacità di presentare l'immagine di un'Italia finalmente stabilizzata e dunque partner autorevole. Anche per Washington, però, la stabilizzazione del nostro Paese, cui il fascismo non faceva mistero di voler realizzare, era questione cruciale in quanto importante tassello della più vasta stabilizzazione dell'Europa postbellica.⁵

La ricezione del fascismo al di fuori dell'Italia è questione che ha attirato l'attenzione degli storici da ormai diverso tempo.⁶ In linea generale, all'interno di questo filone storiografico possiamo individuare due specifiche tendenze: da un lato, le ricerche che hanno esplorato l'atteggiamento delle opinioni pubbliche extra-italiane di fronte all'ascesa del fascismo; dall'altro, gli studi che hanno analizzato i numerosi tentativi mussoliniani di intervenire nei singoli dibattiti pubblici di altri Paesi, con il proposito dichiarato di aumentare i consensi per il suo movimento politico e, al contempo, di ostacolare la circolazione delle tesi antifasciste.⁷

Grazie allo spoglio di diverse testate americane e di alcune fonti di natura diplomatica, la presente ricostruzione proverà ad alimentare il dibattito sull'immagine del fascismo al di fuori dell'Italia. Nel farlo, verranno considerate tre specifiche indicazioni metodologiche. Prima di tutto, si farà riferimento a quei lavori che hanno saputo esplorare con profitto le reazioni della stampa statunitense dinanzi all'ascesa del fascismo e ai suoi tentativi di instaurare un regime totalitario in Italia.⁸ In secondo luogo, si considereranno quegli studi che hanno esaminato la condotta dei responsabili politici americani

5 Cfr., sui rapporti tra Stati Uniti ed Europa all'indomani della Prima guerra mondiale, il classico lavoro di Charles Maier, *Recasting Bourgeois Europe: Stabilization in France, Germany and Italy in the Decade after World War I*, Princeton University Press, Princeton 1975.

6 Cfr. Matteo Pretelli, "Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero", *Contemporanea*, 11, 2 (2008), pp. 221-41.

7 Cfr., per esempio, Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Marsilio, Venezia 2017; Patrizia Dogliani, "La intervención cultural de la Italia fascista en el mundo hispánico (1938-1943)", in Maximiliano Fuentes Codera e Patrizia Dogliani, a cura di, *La patria hispana, la raza latina. Política y cultura entre España, Italia y Argentina (1914-1945)*, Comares, Granada 2021, pp. 111-34.

8 Cfr. Federica Pinelli, Marco Mariano, *Europa e Stati Uniti secondo il New York Times: la corrispondenza estera di Anne O'Hare McCormick, 1920-1954*, Otto, Torino 2000; Katy Hull, *The Machine Has a Soul: American Sympathy with Italian Fascism*, Princeton University Press, Princeton 2021.

nei riguardi del fascismo, così come sulle politiche che Mussolini e i suoi collaboratori riuscirono ad avviare.⁹ Vi è, poi, un ultimo approccio cui si deve prestare attenzione. Facendo esplicito riferimento a quella branca della storiografia sul fascismo che da tempo insiste sulla centralità dei mediatori per promuovere la causa mussoliniana al di fuori dei confini nazionali,¹⁰ per comprendere al meglio l'atteggiamento italiano nei riguardi di governo e giornali americani, è cruciale soffermarsi su quelle figure che si occuparono di diffondere l'immagine del fascismo oltreoceano. Da questa specifica prospettiva, un ruolo importante – come vedremo – lo avrebbe giocato Gelasio Caetani, l'ambasciatore italiano a Washington nominato da Mussolini pochi giorni dopo la marcia su Roma.¹¹ Ingegnere di “provata fede fascista e nazionalista”,¹² Caetani era stato ritenuto “la persona giusta” per promuovere l'immagine “di un'Italia in cui la legge e l'ordine erano stati ripristinati”.¹³

Tenendo dunque presente che non verranno esaminate né le reazioni dei Fasci italiani negli Stati Uniti durante gli anni Venti,¹⁴ né, tanto meno, il comportamento complessivo delle comunità italiane oltreoceano,¹⁵ la ricezione dell'Aventino nel contesto nordamericano verrà esplorata anzitutto attraverso le modalità con cui, proprio servendosi del corpo diplomatico, il capo di governo italiano si rapportò con la stampa americana in una fase obiettivamente complicata per il nascente regime. Del resto, si trattava di un aspetto centrale per Mussolini, che, come evidenziato da una celebre espressione di Gae-

9 Cfr. David F. Schmitz, *The United States and the Fascist Italy, 1922-1940*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill (NC) – London 1988.

10 Cfr., per un interessante inquadramento anzitutto metodologico, Mariuccia Salvati, *Camillo Pellizzi: un intellettuale nell'Europa del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2021.

11 Cfr., sul tema, “Il regime fascista e le comunità italo-americane: la missione di Gelasio Caetani (1922-1925)”, in Gian Giacomo Migone, a cura di, *Problemi di storia nei rapporti tra Italia e Stati Uniti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1971, pp. 25-41.

12 Stefano Luconi, *La “diplomazia parallela”. Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 19.

13 Nazzaro Pellegrino, *Fascist and Anti-Fascist Propaganda in America: The Dispatches of Italian Ambassador Gelasio Caetani*, Cambria Press, Amherst, New York 2008, Kindle, pos. 2898.

14 Cfr., per esempio, Matteo Pretelli, “I Fasci negli Stati Uniti: gli anni Venti”, in Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 115-27.

15 Cfr., senza alcuna ambizione di esaustività, i seguenti lavori: Rudolph J. Vecoli, “Negli Stati Uniti”, in Piero Bevilacqua, Andreina Clementi e Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II: *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 55-88; Stefano Luconi e Guido Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, M&B Publishing, Milano 2004; Matteo Pretelli e Anna Ferro, *Gli italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2005; Matteo Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2008.

tano Salvemini, sapeva benissimo “fuori d’Italia non poteva rompere le teste: doveva conquistarle”.¹⁶

Al tempo stesso, discutere le modalità di circolazione delle tesi fasciste oltreoceano tra il delitto Matteotti, la secessione dell’Aventino e la svolta totalitaria del 3 gennaio 1925 è anche un modo, sia pure indiretto, per valutare l’evoluzione politica degli Stati Uniti dopo la Grande guerra. Uscito di scena Woodrow Wilson nel 1920, la presidenza passò nuovamente ai repubblicani: prima a Warren Harding e poi nel 1923, dopo la morte improvvisa di quest’ultimo, a Calvin Coolidge, che sarebbe rimasto alla Casa Bianca fino al 1929, quando il suo posto venne preso da un altro repubblicano, Herbert Hoover. In quel decennio, la ricerca della *normalcy*, un’espressione coniata da Harding durante un intervento pubblico a Boston,¹⁷ si sarebbe affermata anche grazie a una sempre più convinta repressione del dissenso politico e sociale, che in realtà era stato il marchio distintivo del biennio 1919-1920, quando negli Stati Uniti esplose la *Red Scare* e l’isterismo nazionale.¹⁸

Ebbene, le reazioni degli attori di governo americani – Casa Bianca e Dipartimento di Stato su tutti – sono funzionali anche per comprendere le valutazioni del fascismo, così come per fare luce su un altro e non meno rilevante aspetto, e cioè quanto quei giudizi fossero figli della ricerca di stabilità interna dopo le inquietudini dell’immediato dopoguerra statunitense.

“Situazione oggi effettivamente assai calma”: il delitto Matteotti e l’astensione delle opposizioni

Per lo meno dalla metà del Diciannovesimo secolo, l’“America” rappresentava una delle mete principali dell’emigrazione italiana.¹⁹ Al tempo stesso, gli Stati Uniti erano da Mussolini considerati un partner imprescindibile: avere dei buoni rapporti con la Casa Bianca sarebbe senz’altro servito “per ottenere un accomodamento vantag-

16 Gaetano Salvemini, *Mussolini diplomatico*, Laterza, Bari 1952, p. 384.

17 Cfr., per un inquadramento, Michael E. Parrish, *L’età dell’ansia. Gli Stati Uniti dal 1920 al 1941*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 22-5.

18 Cfr., pur all’interno di una vastissima storiografia, Robert K. Murray, *Red Scare. A Study in National Hysteria, 1919-1920*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1955.

19 Cfr. Pretelli, *L’Emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit.

gioso riguardo al pagamento dei debiti contratti dall'Italia durante la Prima guerra mondiale".²⁰

Il fascismo doveva in ogni modo evitare che notizie e propositi della secessione parlamentare dell'Aventino circolassero eccessivamente oltreoceano. Intenzionato a promuovere l'immagine di un Paese stabilizzato grazie alla sua guida, così da offrire solide garanzie in vista di una possibile ritrattazione del debito di guerra con Washington,²¹ per Mussolini era cruciale ostacolare la diffusione delle argomentazioni delle opposizioni antifasciste presso opinione pubblica e governo americano. Peraltro, la Casa Bianca, fin dall'ottobre del 1922, si era dimostrata particolarmente accondiscendente nei confronti del fascismo. Stando a quanto opportunamente rilevato da David F. Schmitz, fattori quali il desiderio di stabilità e la preoccupazione di una rivoluzione para-bolscevica, combinati con la volontà di espandere investimenti e commercio anche in Italia, fecero sì che i repubblicani accolsero con favore l'avvento di Mussolini.²²

La stampa non era stata certo meno positiva nel commentare la nascita del primo governo a conduzione fascista. Forse con la sola eccezione del *New York Times*, che comunque entro la fine del 1922 avrebbe decisamente 'aggiustato' il proprio giudizio,²³ la maggioranza dei giornali a diffusione nazionale riconosceva nella marcia su Roma "una spinta restauratrice, in risposta all'aggressività del movimento operaio e socialista",²⁴ volta a risollevare lo "Stato italiano" dalla "profonda crisi".²⁵ Anche se non mancavano ambiguità e scetticismi, l'equilibrio era salvaguardato da Mussolini, ben presto divenuto il "garante del carattere essenzialmente stabilizzatore e anti-eversivo del regime".²⁶

Oltre alle aperture del governo e ai giudizi positivi provenienti da ampi e autorevoli settori dell'informazione, a favore del fascismo si esposero anche protagonisti della politica d'oltreoceano. È parti-

20 Cfr. Luconi, *La "diplomazia parallela"*, cit., p. 23.

21 Cfr., in generale sul tema dei debiti contratti dall'Italia durante la Grande guerra, Marianna Astorre, Michele Fratianni, "'We Can't Pay': How Italy Dealt with War Debts after World War I", *Financial History Review*, 26, 2 (2019), pp. 197-222.

22 Cfr. Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 37.

23 "Italy's Man of Destiny", *New York Times*, 24.12.1922, p. 12.

24 Gian Giacomo Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 54.

25 "Dal fez alla feluca", *La Voce del Popolo*, 01.11.1922, p. 1.

26 Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 54.

colarmente noto, infatti, il caso di Richard Washburn Child, ambasciatore americano in Italia, che aveva salutato con “gioia” la conquista del potere da parte di Mussolini.²⁷ Sintomatica di un preciso orientamento all’interno dell’amministrazione di Washington, che di fatto si dimostrava disponibile a rapporti con partiti e forze politiche antidemocratiche e di estrema destra pur di impedire “la possibile diffusione del bolscevismo in Italia”,²⁸ la tesi di Child sarebbe stata ulteriormente sviluppata qualche mese dopo. Nel corso di una cena organizzata a Roma il 28 giugno 1923 dall’Associazione Italo-americana, alla presenza di Mussolini affermò che “negli ultimi otto mesi l’Italia” aveva “dato un contributo straordinario al mondo intero, elevando gli ideali di coraggio, disciplina e responsabilità umana”. Ciò si era potuto verificare, così proseguiva, grazie al “ruolo svolto dal [...] Presidente del consiglio”, rivelatosi capace di

dare a tutta l’umanità un esempio di coraggiosa organizzazione nazionale fondata sulla disciplinata responsabilità dell’individuo nei confronti dello Stato, sull’abbandono di false speranze in deboli dottrine e sull’appello a tutta la vigorosa forza dello spirito umano.²⁹

Per il Presidente Harding, alla testa dell’amministrazione insediatasi nel 1921, e alcuni dei suoi più stretti collaboratori, su tutti il segretario di stato Charles E. Hughes e il segretario al commercio, nonché futuro capo di stato, Herbert Hoover, l’apertura al fascismo aveva delle ragioni politiche e, al contempo, di natura economica.³⁰ Alla Casa Bianca, secondo i dettami della politica estera repubblicana, si puntava a collegare “gli obiettivi di stabilità economica, prosperità nazionale e pace internazionale a concezioni più amorphe” tra cui “autocontrollo, supremazia razziale, virilità”.³¹ Da questa prospettiva, il fascismo rappresentava la soluzione ideale per l’Italia, un Paese che necessitava di stabilità, così da poter diventare meta dell’export

27 Hull, *The Machine Has a Soul*, cit., p. 36.

28 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 36.

29 *Address of Ambassador Richard Washburn Child*, 28 June 1923, in ASMAE, s. Ambasciata d’Italia a Washington [d’ora in poi s. AIW], b. 198, fasc. 978 “Discorso luglio 1923 dell’ambasciatore Child sul fascismo”.

30 Cfr. Frank Costigliola, *Awkward Dominion. American Political, Economic, and Cultural Relations with Europe, 1919-1933*, Cornell University Press, Ithaca – London 1984, pp. 65-75.

31 Alex Goodall, “US Foreign Relations under Harding, Coolidge, and Hoover”, in Katherine A. S. Sibley, ed., *A Companion to Warren G. Harding, Calvin Coolidge, and Herbert Hoover*, John Wiley & Sons, Chichester 2014, p. 57.

statunitense, altro imprescindibile proposito dell'amministrazione Coolidge durante gli anni Venti.³²

Le premesse erano dunque ottime per un rapporto fruttuoso tra Roma e Washington, anche se un fatto di politica internazionale avrebbe potuto incrinarlo. Dopo l'incidente di Corfù nell'agosto del 1923 quando, a seguito dell'uccisione del generale Enrico Tellini e di altri membri della commissione internazionale incaricata di definire i confini greco-albanesi, Mussolini decise di cannoneggiare e occupare l'isola dello Jonio,³³ non mancarono nella stampa statunitense perplessità e scetticismo per la condotta muscolare italiana: il rischio, neanche tanto velato, era di incrinare la faticosa ricerca della stabilità europea.³⁴ Superata la fase iniziale e constatata la disponibilità di Mussolini a far rientrare la crisi sui binari diplomatici,³⁵ il governo americano, formalmente passivo dinanzi a tutta l'evoluzione della vicenda di Corfù,³⁶ fece trapelare la sua soddisfazione per la conclusione dell'incidente.³⁷

Alla fine del primo anno di governo Mussolini, i consensi erano dunque maggioritari tra le fila repubblicane.³⁸ Agli ultimi mesi del 1923 risalivano, infatti, le tre principali linee della politica statunitense nei riguardi del fascismo: primo, nonostante il ricorso sistematico alla violenza e l'evidente proposito di distruggere le istituzioni democratiche, il fascismo era visto quale utile strumento per impedire la diffusione del bolscevismo; secondo, un esecutivo fascista forte avrebbe potuto garantire stabilità all'Italia, così da consentirle la ricostruzione economica, foriera di opportunità per gli Stati Uniti; terzo, Mussolini era ritenuto estremamente popolare e pienamente in controllo della situazione interna. In sostanza, dopo quattro anni di rapidi cambiamenti di governo tra il 1918 e il 1922, l'amministrazione di Harding e poi quella di Coolidge "potevano dirsi rallegrate del fatto che l'Italia fosse ora guidata da una personalità forte che, dopo

32 Cfr. Ivi, p. 58.

33 Cfr. Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000, p. 26.

34 Cfr. Claudia Damiani, *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*, Cappelli Editore, Bologna 1980, pp. 30-5.

35 Cfr. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., p. 27.

36 Cfr. Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 87.

37 Cfr. James Barros, *The Corfu Incident of 1923. Mussolini and the League of Nations*, Princeton University Press, Princeton 1965.

38 Lucia Ducci, Stefano Luconi e Matteo Pretelli, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti: dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 settembre*, Carocci, Roma 2012, p. 64.

aver allontanato definitivamente la minaccia del bolscevismo, sarebbe stata in grado di far rispettare le sue decisioni e di ripristinare la *normalcy*".³⁹

Dalla prospettiva specifica della Casa Bianca e di buona parte della stampa americana, le elezioni politiche italiane del 6 aprile 1924 rappresentarono una conferma del sostanziale orientamento filofascista. Non dando riscontro né della violenza delle camicie nere che accompagnò la campagna elettorale né, tanto meno, dei meccanismi previsti dalla legge Acerbo, che comunque non scattarono (in sintesi: due terzi dei seggi parlamentari alla lista o coalizione capace di superare il 25% dei voti), il successo di Mussolini (64,9% dei voti dei Blocchi nazionali in cui i fascisti erano confluiti contro il 9% dei popolari e il 5,9% del Partito socialista unitario) venne salutato con giudizi estremamente positivi.⁴⁰ Per buona parte della stampa americana, le elezioni italiane furono il "segno evidente della sicurezza del governo italiano nella fiducia della nazione" e anche "un ulteriore passo verso il ripristino delle forme costituzionali".⁴¹ Non si trattava, come è stato altrove sostenuto, di "cauto consenso";⁴² semmai, il sostegno appariva largo e trasversale, anche in considerazione del fatto che Mussolini rappresentava comunque "l'ordine e la razionalità".⁴³

Un punto di rottura del consenso globale al fascismo poteva coincidere con il delitto Matteotti. Per questa ragione, rivolgendosi il 18 giugno alle ambasciate e alle legazioni italiane in Europa e nel mondo, Mussolini tenne a precisare che le possibili "manifestazioni" contro il suo governo avrebbero rappresentato un "intervento" nelle "facende interne (della) nazione italiana", ragion per cui chiedeva di essere costantemente "informato sui movimenti" dei differenti giornali. La tesi ufficiale avrebbe dovuto indicare una prospettiva quanto mai chiara: la responsabilità dell'uccisione del deputato socialista non poteva in alcun modo ricadere sul Presidente del consiglio, visto che l'omicidio aveva "interrotto (il) processo (di) conciliazione nazionale" cui stava lavorando il governo.⁴⁴

39 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 71.

40 Cfr. Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 9 aprile 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Stampa americana su fascismo".

41 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 15 febbraio 1924, *ibidem*.

42 Damiani, *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*, cit., p. 38.

43 Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 66.

44 Benito Mussolini a tutte le ambasciate e legazioni in Europa, agli ambasciatori a Washington, Caetani, a Rio de Janeiro, Badoglio, e a Buenos Aires, Aldrovandi, Roma, 18 giugno 1924, in *Documenti*

Il 23 giugno, quando erano ormai chiari i propositi delle opposizioni di astenersi dai lavori parlamentari e di organizzare una campagna stampa contro il fascismo con l'obiettivo di evidenziare il ruolo avuto dallo stesso Mussolini,⁴⁵ rivolgendosi direttamente a Caetani, il Presidente del consiglio fu quanto mai netto. Oltre a ricordargli che l'"assassinio" di Matteotti veniva sfruttato "all'estero per campagna antifascista a mezzo stampa (e) pubblico comizio", il capo del governo gli chiedeva di lavorare per ridurre al minimo le "ingerenze nella politica interna" italiana, ribadendo che scagliarsi contro il fascismo significava realizzare "una campagna ostile all'Italia".⁴⁶

Nonostante i timori mussoliniani, la carta stampata statunitense non sembrava affatto ostile al fascismo.⁴⁷ A supporto della causa mussoliniana intervenne, sempre nel dibattito pubblico americano, il già citato Child: senza più i vincoli collegati all'incarico diplomatico, visto che dall'aprile del 1924 era stato sostituito da Henry Fletcher, l'ormai ex ambasciatore iniziò a pubblicare "per una felice combinazione", proprio nei giorni in cui prese il via l'Aventino a Roma, una serie "di articoli sul fascismo nel settimanale *Saturday Evening Post*".⁴⁸

Scrivendogli per ringraziarlo, Caetani riconosceva a Child che "nulla" avrebbe "potuto desiderare di più che vedere apparire su un periodico come il *Post* una serie di articoli scritti con la correttezza e lo spirito di una persona autorevole come lei". Pubblicandoli nei giorni in cui "le opposizioni al completo" avevano annunciato che si sarebbero astenute "dai lavori della Camera finché il governo non avesse fatto chiarezza sulla vicenda (Matteotti, N.d.A.)",⁴⁹ gli articoli di Child risultavano particolarmente graditi al governo Mussolini perché, proprio sul finire di giugno, "l'Italia" stava "attraversando una dura prova ma anche un fuoco purificatore".⁵⁰ La tesi esposta da Caetani nella sua corrispondenza con Child la possiamo trovare

Diplomatici Italiani, 7. serie: 1922-1935, volume 3: 23 febbraio 1924 – 14 maggio 1925, La Libreria dello Stato, Roma 1959, p. 160.

45 Cfr., per un inquadramento dalla prospettiva specifica del capo del fascismo, Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I: *La conquista del potere, 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, pp. 635-37.

46 Benito Mussolini a Gelasio Caetani, Roma, 23 giugno 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

47 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 18 giugno 1924, *ibidem*.

48 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 27 giugno 1924, *ibidem*.

49 Baldoli e Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, cit., p. 64.

50 Gelasio Caetani a Richard Washburn Child, Washington, 28 giugno 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

anche in una lunga lettera che il 23 giugno il nuovo ambasciatore Fletcher spedì al segretario di stato Hughes. Per Fletcher, “il partito fascista” aveva senz’altro “ricevuto un colpo sconvolgente”; tuttavia, si trattava pur sempre dell’occasione tanto attesa dai funzionari americani, perché avrebbe permesso di epurare il partito “dagli elementi indesiderabili e incontrollabili”.⁵¹

Nonostante i tentativi rassicuranti dei due ambasciatori, Mussolini appariva comunque disorientato e smarrito,⁵² anche perché le opposizioni antifasciste stavano mostrando una sostanziale compattezza.⁵³ Di fronte a questa situazione, con il chiaro proposito di sminuire le difficoltà del capo del governo,⁵⁴ Caetani spiegò all’Associated Press che era “inevitabile che in un grande partito” come quello fascista si potessero infiltrare “elementi indegni e anche qualche criminale”.⁵⁵ In realtà, ancor prima dell’intervento dell’ambasciatore, l’edizione del 12 giugno 1924 del *New York Times* aveva bollato come “premature” le numerose “insinuazioni dei socialisti contro i fascisti”.⁵⁶ Neppure la comparsa di nuovi dettagli, inclusi “aspetti gravemente incriminanti per lo stesso Mussolini”,⁵⁷ fece mutare indirizzo alla maggioranza della carta stampata statunitense, che si dimostrò una volta di più allineata al concetto, molto mussoliniano, secondo cui i colpevoli del delitto Matteotti rappresentavano “un elemento del Partito fascista” in evidente “contrasto colle reali intenzioni” del governo.⁵⁸

Al netto di un panorama tutto sommato orientato in senso filofascista, non mancarono comunque le “rare eccezioni”,⁵⁹ che, oltre a criticare apertamente Mussolini, espressero sostegno agli aventiniani. Come rilevato ancora dall’ambasciatore, “caratteristici per le notizie e le interpretazioni tendenziose e per i commenti maligni” si erano rivelati soprattutto “il *New York World* e la *Chicago*

51 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 74.

52 Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., pp. 775-78.

53 Cfr. Baldoli e Petrella, *Aventino: storia di un’opposizione al regime*, cit., pp. 79-80.

54 Cfr. Pellegrino, *Fascist and Anti-Fascist Propaganda in America*, cit., pos. 890.

55 Cfr. Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 21 giugno 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. “Incidente Matteotti”.

56 “Foe of the Fascisti Disappears in Rome”, *The New York Times*, 12.06.1924, ritaglio presente in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. “Incidente Matteotti”.

57 Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 67.

58 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, 27 giugno 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. “Incidente Matteotti”.

59 Damiani, *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*, cit., p. 39.

Evening Post",⁶⁰ così "come il *World* di New York", che aveva ribadito il proprio orientamento "antifascista".⁶¹ Peraltro, il *New York World*, forse l'unico giornale all'epoca dotato di una reale "influenza politica a livello nazionale",⁶² pubblicò la notizia dell'avvio dell'Aventino, comunicando che "i partiti italiani di opposizione" avevano deciso "di non prendere parte ai lavori del Parlamento fino a quando prevarranno le condizioni attuali".⁶³

Ancora più preciso fu il *Chicago Daily News*, che pubblicò ampi stralci dell'intervento con cui l'autorevole parlamentare socialista Filippo Turati, commemorando Matteotti, aveva di fatto dato il via alla secessione.⁶⁴ Con l'intento di chiarirlo al probabilmente ignaro lettore americano, le parole di Turati rimandavano a "un famoso episodio avvenuto nell'antica Roma, quando la classe plebea, ritirandosi da Roma sul colle Aventino, costrinse i patrizi a concedere i diritti costituzionali". Al netto dei riferimenti all'epoca classica, potendo contare sull'"onda silenziosa di indignazione popolare", la "dichiarazione di Turati" si dimostrò "inaspettatamente vigorosa nell'accusare il governo di responsabilità morale".⁶⁵

Dalla prospettiva di Mussolini, la diffusione di simili notizie doveva essere limitata prima che arrecasse danni all'immagine 'normalizzatrice' del fascismo. Informato dell'udienza concessa il 1° luglio da Coolidge a Caetani,⁶⁶ il capo del governo fece pervenire due precise istruzioni all'ambasciatore: primo, chiarire al Presidente americano che la "situazione" era "assai calma", anche perché i "colpevoli del delitto Matteotti",⁶⁷ e cioè gli ex squadristi Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo,⁶⁸ erano "stati tutti arrestati"; secondo, specificare che il "movimento

60 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, 27 giugno 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

61 Benito Mussolini a Gelasio Caetani, Roma, 23 giugno 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

62 Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 74.

63 "Fascism Rebuked and Humble", *The New York World*, 29.06.1924, ritaglio presente in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

64 Baldoli e Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, cit., pp. 76-82.

65 *Drive on Mussolini Grows in Boldness*, "Chicago Daily News", 30.06.1924, ritaglio presente in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

66 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 1° luglio 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

67 Benito Mussolini a Gelasio Caetani, Roma, 3 luglio 1924, *ibidem*.

68 Cfr., sul tema, Mauro Canali, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 353-91.

d'opposizione" non aveva "quella forza" che poteva "apparire dalla lettura di qualche giornale".⁶⁹ Fu esattamente quanto si verificò nel corso del colloquio: dopo aver compreso "il Presidente non aveva seguito l'incidente Matteotti da vicino", Caetani ne approfittò per soffermarsi sui due punti evidenziati da Mussolini.⁷⁰

Nonostante le rassicurazioni di provenienza italiana, cui si sommarono i report dai toni ottimistici dell'ambasciatore Fletcher, non tutte le anime del Dipartimento di Stato nutrivano fiducia su una rapida conclusione della crisi politica italiana. Nell'ottobre del 1924, uno studio della *Western European Division* del Dipartimento di Stato evidenziava una questione in particolare: più che dall'Aventino e dalla sua campagna stampa che comunque stava proseguendo nel Paese, il pericolo principale per Mussolini era rappresentato da Roberto "Farinacci (il leader dei cosiddetti estremisti) e dagli uomini selvaggi del partito".⁷¹

Poche settimane dopo, Coolidge venne riconfermato alla Casa Bianca. In un contesto generale segnato dal contenimento del dissenso interno così da tutelare un ordine sociale ed economico ritenuto "sostanzialmente valido",⁷² l'affermazione del Presidente uscente (che conquistò il 54% dei voti contro il 28,8% del democratico John W. Davis e il 16,6% del progressista Robert M. La Follette) dimostrava la fiducia della maggioranza degli americani in un leader politico divenuto "eroe nazionale" grazie alla sua "inflexibile opposizione allo sciopero dei poliziotti di Boston" quando era governatore del Massachusetts.⁷³ Al di là delle innumerevoli ragioni alla base della vittoria di Coolidge,⁷⁴ ai fini dell'analisi sull'atteggiamento statunitense di fronte all'Aventino e alla crisi politica del fascismo a seguito del delitto Matteotti, è interessante rilevare soprattutto un aspetto: la dimensione securitaria era un elemento caratterizzante della proposta politica dei repubblicani. Di conseguenza, la *normalcy* doveva

69 Benito Mussolini a Gelasio Caetani, Roma, 3 luglio 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

70 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 3 luglio 1924, *ibidem*.

71 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 75.

72 Parrish, *L'età dell'ansia*, cit., p. 64.

73 Ivi, p. 63.

74 Cfr., per esempio, Jason Roberts, "The Biographical Legacy of Calvin Coolidge and the 1924 Presidential Election", in Sibley, ed., *A Companion to Warren G. Harding, Calvin Coolidge, and Herbert Hoover*, cit., pp. 193-211.

essere garantita anche bollando come radicale, e dunque sovversiva, qualsiasi proposta di riforma sociale ed economica.⁷⁵

Alla luce di questo orientamento dell'amministrazione Coolidge, non può sorprendere che, malgrado la pluralità di orientamenti comunque presenti nel Dipartimento di Stato, il 10 novembre 1924, in occasione di un banchetto a New York dell'Italy-America Society, il segretario di stato Hughes esprresse la propria soddisfazione nei confronti di Mussolini e del suo governo, espressione "della nuova manifestazione dell'energia e della ricchezza di risorse dell'Italia".⁷⁶ Essenzialmente, da parte repubblicana, il fascismo veniva inteso quale esperimento positivo poiché capace di stabilizzare un Paese tradizionalmente instabile.

Nella stessa circostanza intervenne anche Caetani, ben contento di poter ribadire pubblicamente la propria tesi sulla correttezza dell'operato dell'esecutivo di Roma.⁷⁷ A detta dell'ambasciatore, infatti, il fascismo aveva "mantenuto le sue promesse" ed era "stato realizzato più di quanto si potesse sperare". E a proposito degli aventiniani così si esprime:

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma cos'è tutto questo baccano che si scatena sui giornali dell'opposizione? È una domanda che io e molti altri ci poniamo ogni giorno: perché tanto rumore? Cosa c'è di sbagliato? Apparentemente non c'è niente che non va. Prendete un'automobile e attraversate l'Italia da un capo all'altro e scoprirete che ovunque la vita è tranquilla, che la gente è prospera e felice.⁷⁸

Al di là di riaffermare il giudizio positivo sull'operato di Mussolini, le parole di Caetani avevano un'altra e forse più importante finalità: mentre diversi giornali autorevoli, dal *The World* di New York al *Chicago Evening Post*, non nascondevano le loro "riserve sulla natura del regime",⁷⁹ si trattava di rassicurare l'opinione pubblica americana, proprio mentre stava per tornare d'attualità la questione dei debiti che l'Italia aveva contratto con Washington durante la Grande

75 Cfr., in generale, John Braeman, "The American Polity in the Age of Normalcy", in John Earl Haynes, ed., *Calvin Coolidge and the Coolidge Era. Essays on the History of the 1920s*, Library of Congress, Washington D.C. 1998, pp. 14-62.

76 Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 61.

77 Cfr. Baldoli e Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, cit., pp. 92-117.

78 "Italy Proposes to Retire Bond Issues in States", *Democrat and Chronicle*, 12.11.1924, p. 3.

79 Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 71.

guerra.⁸⁰ Intenzionato a ottenerne una revisione sostanziosa,⁸¹ Mussolini doveva promuovere l'immagine di un Paese affidabile, retto da un governo autorevole, che non si faceva trascinare nel vortice delle polemiche dalle opposizioni. Così facendo, sarebbe riuscito a proporre l'immagine di un'Italia finalmente stabilizzata, cui guardava con estremo interesse anche l'amministrazione statunitense: del resto, così rilevava ancora una volta Fletcher, il "Paese era grato di essere sfuggito rapidamente, sotto il fascismo, al pericolo e alla disorganizzazione del bolscevismo e non aveva alcun desiderio di tornare indietro".⁸²

"L'attuale governo è solidissimo nonostante la violenta campagna che gli fa l'opposizione": verso la svolta totalitaria

Nonostante le continue rassicurazioni di Caetani, l'edizione del *New York Herald Tribune* del 14 novembre 1924 spiegava come la situazione in Italia non fosse affatto pacificata. Al contrario, quando l'11 novembre 1924 venne riaperta la Camera dopo quasi sei mesi di inattività,⁸³ la prosecuzione dell'"astensione dei partiti dell'opposizione dai lavori parlamentari" aveva "gravemente danneggiato il morale e la posizione del governo fascista", come peraltro dimostrato, spiegava sempre l'autorevole quotidiano newyorkese, dalla "nota più moderata" del discorso fatto da Mussolini ai deputati della maggioranza il giorno antecedente la ripresa dei lavori del Parlamento.⁸⁴

L'ambasciatore italiano doveva ammettere che il "tono dei giornali" americani restava "scettico sulla stabilità del governo".⁸⁵ Le medesime preoccupazioni emergevano dai report di alcuni rappresentanti diplomatici italiani sul territorio americano inviavano a Washington: ad esempio, l'8 novembre da Boston si faceva notare che in Massachusetts erano numerose le "notizie [...] non perfettamente rassicu-

80 Ivi, pp. 112-13.

81 Cfr. Luconi, *La "Diplomazia parallela"*, cit., p. 23.

82 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 77.

83 Cfr. Baldoli e Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, cit., pp. 103-09.

84 "Anti-Mussolini Drive Fails to Budge Premier", *The New York Herald Tribune*, 14.11.1924, ritaglio presente in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti". Cfr., a proposito dell'intervento del capo del governo, Benito Mussolini, *Governo e maggioranza parlamentare*, 11.11.1924, in Edoardo e Duilio Susmel, *Opera omnia di Benito Mussolini*, vol. XXI: *Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni (14 giugno 1924 - 4 novembre 1925)*, La Felice, Firenze 1956, pp. 137-55.

85 Gelasio Caetani a Benito Mussolini, Washington, 15 novembre 1924, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

ranti sulla situazione in Italia", ⁸⁶ mentre una decina di giorni dopo il console di Baltimora scriveva che alcuni giornali del Maryland avevano creato nella locale "opinione pubblica un senso di disorientamento sulle nostre faccende interne", dando peraltro l'idea che stesse "per ritornare un periodo di agitazioni e di irrequietezza". ⁸⁷

Certamente problematiche dalla prospettiva dell'ambasciata italiana e dello stesso governo di Roma, quelle voci non coincidevano però con la linea filofascista che i principali quotidiani americani, forse con la sola eccezione del *Chicago Tribune*, avevano abbracciato. ⁸⁸ In effetti, sul *The Sun*, popolarissimo quotidiano newyorkese dal costo di un solo penny di dollaro, Mussolini, malgrado tutte le vicissitudini, veniva pur sempre presentato come "the great". Alla fine del 1924, dopo aver "superato tutte le temperie successive al delitto Matteotti", il capo del governo italiano appariva quanto mai "forte [...] nella fiducia di un popolo" che aveva "condotto fuori dalla casa della schiavitù socialista, dalla nebbiosa turbolenza che nei giorni dell'effimero parlamentarismo lo aveva avvolto e atrofizzato". ⁸⁹

Se però guardiamo alle fonti diplomatiche delle ultime settimane del 1924, il quadro appariva senz'altro più sfumato. Dopo che il 27 dicembre venne diffuso il memoriale di Cesare Rossi, fascista della prima ora, ex capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e in quei giorni agli arresti per l'evidente responsabilità nell'uccisione di Matteotti, ⁹⁰ Fletcher si diceva quanto mai preoccupato. Scrivendo a Hughes, gli faceva notare che la posizione di Mussolini, proprio a causa dei contenuti del testo di Rossi, era "seriamente minacciata più che in qualsiasi altro momento". Per l'ambasciatore, infatti, il rischio era che il governo italiano finisse vittima della "spaccatura tra estremisti e moderati". ⁹¹

A sgombrare il campo da possibili equivoci e, al contempo, con il proposito dichiarato di rassicurare governo e opinione pubblica statunitense, intervenne ancora una volta Caetani, che il 31 dicembre diffuse "un comunicato ufficiale alla stampa", in cui si affermava

86 Ferrante di Ruffano a Gelasio Caetani, Boston, 8 novembre 1924, *ibidem*.

87 Regio Consolato di Baltimora a Gelasio Caetani, Baltimora, 19 novembre 1924, *ibidem*.

88 Cfr. Canali, *La scoperta dell'Italia*, cit., p. 135.

89 "Mussolini the Great", *The Sun*, 25.11.1924, ritaglio presente in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

90 Canali, *La scoperta dell'Italia*, cit., p. 131.

91 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 75.

che “il memorandum pubblicato dai giornali dell’opposizione” era “un falso” o al massimo “un tentativo vano di ricattare il governo fascista”.⁹²

I timori di Caetani, di Fletcher e del Dipartimento di Stato si rivelarono ben presto infondati. Anziché costringerlo sulla difensiva, il memoriale Rossi spinse Mussolini all’azione. Pressato dalla componente più radicale del Partito fascista, il 3 gennaio 1925, con un discorso parlamentare molto noto, il capo del governo italiano si assunse la responsabilità politica dell’omicidio Matteotti, avviando di fatto il processo che avrebbe portato alla costruzione dello stato totalitario.⁹³

La svolta intransigente varata da Mussolini, che veniva confermata anche dalla nomina di Farinacci alla segreteria del Partito fascista,⁹⁴ generava un dilemma per il Dipartimento di Stato e di fatto per l’intera amministrazione americana: come interpretare l’approccio adottato da Mussolini per uscire dalla crisi politica, un approccio che di moderato aveva ben poco anche in considerazione del fatto che, come rilevato dall’ambasciata americana a Roma, tra la fine del 1924 e l’inizio del 1925, erano stati silenziati gli elementi ostili al fascismo “limitando il diritto di libera riunione, abolendo la libertà di stampa e avendo al suo comando una grande organizzazione militare”?⁹⁵

Una chiave di lettura possibile doveva essere ricondotta al desiderio di ordine e di stabilità che la Casa Bianca aveva individuato nei propositi del fascismo. Anche se non se apprezzavano del tutto i metodi, la repressione di Mussolini doveva essere intesa quale “altro passo necessario per evitare che l’Italia scivolasse indietro in una situazione in cui vari gruppi potessero competere efficacemente per il potere”. Al tempo stesso, l’azione fascista doveva necessariamente avere successo perché avrebbe messo fine a una situazione estremamente fluida durante la quale i socialisti sarebbero potuti arrivare “al potere”.⁹⁶

92 “Forgery or a Plot Against Mussolini, Says Ambassador”, *Washington Post*, 29.12.1924, ritaglio presente in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. “Incidente Matteotti”.

93 Cfr., in generale su quel passaggio, Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, pp. 514-21.

94 Cfr. Matteo Di Figlia, *Farinacci: il radicalismo fascista al potere*, Donzelli, Roma 2007.

95 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 76.

96 *Ibidem*.

In buona sostanza, per il Dipartimento di Stato il rischio era rappresentato dal fantasma dell'avvento del bolscevismo. A sostegno della causa fascista entrò nuovamente in gioco Caetani, varando una duplice strategia d'azione. Prima di tutto, grazie al dichiarato sostegno di alcuni autorevoli esponenti dell'editoria statunitense, a partire da William Randolph Hearst,⁹⁷ organizzò una campagna stampa che aveva l'obiettivo di chiudere gli spazi a possibili voci antifasciste. In secondo luogo, decise di intervenire nuovamente in prima persona nel dibattito pubblico americano, sfruttando un pranzo ufficiale organizzato il 17 maggio 1925 dalla Camera di Commercio italiana di New York.

Rivolgendosi a un'audience che concepiva la democrazia quale "più grande conquista dei tempi moderni", Caetani fece presente che non era affatto una "panacea", da applicare "indiscriminatamente e rigidamente a tutti i Paesi". Per quanto riguardava nello specifico l'Italia, divenuta nazione adottando "quasi integralmente il sistema parlamentare inglese", gli anni successivi alla Prima guerra mondiale avevano dimostrato quanto fosse necessario "un sarto per rifare l'abito". In questo contesto, ecco che si inseriva il ruolo 'storico' di Mussolini: adoperando delle apposite "forbici", cioè il fascismo, stava riuscendo a realizzare "la riforma etica, sociale e politica dell'Italia secondo linee moralmente sane, politicamente pratiche e conformi alla natura del popolo italiano".

Di fronte a tutto ciò, proseguiva Caetani, le opposizioni, senza accogliere l'invito di Mussolini alla "collaborazione", avevano reagito attaccando "l'opera di ricostruzione che il governo stava compiendo". Per di più, dopo il delitto Matteotti, "quando il fianco del Premier" si era trovato "scoperto grazie alle follie di alcuni cosiddetti fascisti, l'opposizione", che controllava buona "parte della stampa italiana", aveva deciso di dare il via a "un'infame campagna di sospetti, di denigrazione, distruzione del personaggio e di menzogne all'ingrosso". Pertanto, "il governo fascista" era stato "obbligato ad agire duramente contro alcuni giornali che, diffondendo notizie false e sediziose, mettevano in pericolo la pace e la prosperità economica del Paese".⁹⁸

97 Cfr. Ben Procter, *William Randolph Hearst: The Later Years, 1911-1950*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2007, pp. 194-211, così come, per quanto riguarda il suo orientamento filofascista nel corso degli anni Venti, Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 78.

98 "The Political Situation of Italy. An Address by H. E. Don Gelasio Gaetani dei Principi di Sermonea", January 17, 1925, in ASMAE, s. AIW, b. 198, fasc. "Incidente Matteotti".

Simili argomentazioni, totalmente allineate ai desiderata di Mussolini, servivano a Caetani per giustificare il sequestro, disposto dal ministero dell'Interno tra la fine di dicembre del 1924 e l'inizio di gennaio del 1925, dei giornali di opposizione in tutta Italia.⁹⁹ Varando l'Aventino, cioè "l'atto più incostituzionale" che qualsiasi deputato potesse "fare", le opposizioni avevano di fatto spinto il governo a ridurre gli spazi del dibattito pubblico. Insomma, per l'ambasciatore la repressione altro non era che una conseguenza dell'atteggiamento degli aventiniani: una lettura che, volenti o nolenti, anche i giornali americani avrebbero dovuto accettare.¹⁰⁰

In piena sintonia con le argomentazioni formulate dall'ambasciatore italiano, nei primi mesi del 1925 il Dipartimento di Stato ribadì con ancora maggior convinzione il proprio orientamento filofascista. Frank Kellogg, che nell'aprile aveva sostituito Hughes, era stato quanto mai esplicito con Fletcher: dato che i gruppi di opposizione erano "comunisti, socialisti e anarchici", non potevano essere "considerate seriamente le loro obiezioni al fascismo".¹⁰¹

Fu all'interno di quel contesto che maturò la vicenda di George Seldes, corrispondente da Roma del *Chicago Tribune*.¹⁰² A causa di ricostruzioni non ortodosse sull'omicidio Matteotti e, più in generale, sull'avvento del fascismo,¹⁰³ il 22 luglio 1925 Seldes fu raggiunto da una nota di Dino Grandi, fresco di nomina quale sottosegretario agli esteri,¹⁰⁴ in cui gli fu comunicato di essere "*persona non gradita in Italia*".¹⁰⁵ Nonostante il sostegno formale ricevuto dall'ambasciatore Fletcher,¹⁰⁶ alla fine Seldes fu espulso, senza che né il suo giornale, né tanto meno il governo di Washington formulassero proteste formali.¹⁰⁷

99 Cfr. Baldoli e Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, cit., p. 119.

100 "The Political Situation of Italy. An Address by H. E. Don Gelasio Gaetani dei Principi di Sermonea", cit.

101 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 76.

102 Cfr., per una ricostruzione esaustiva, Canali, *La scoperta dell'Italia*, cit., pp. 145-62.

103 Cfr. George Seldes, *Freedom of the Press*, The Bobbs-Merrill Company, New York 1935, pp. 239-46.

104 Cfr., su quel passaggio della biografia dell'esponente fascista, Paolo Nello, *Dino Grandi*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 86-8.

105 The Ambassador in Italy to the Secretary of State, Rome, July 22, 1925, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States*, vol. II: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1925v02/d319>, link verificato il 10 giugno 2025.

106 Cfr. The Ambassador in Italy to the Secretary of State, Rome, July 28, 1925, *ibidem*.

107 Damiani, *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*, cit., p. 41.

Dietro all'atteggiamento dell'amministrazione repubblicana e della direzione del *Chicago Tribune* si potevano scorgere motivazioni differenti. Non volendo intromettersi in una questione ritenuta non di interesse nazionale in una fase in cui, con l'Italia, si stava giungendo a un accordo sui debiti di guerra,¹⁰⁸ la Casa Bianca si limitò a richiedere la tutela dell'"incolumità fisica" di Seldes,¹⁰⁹ senza perorare in alcun modo "la questione della libertà stampa".¹¹⁰ Per quanto riguardava nello specifico la condotta del quotidiano statunitense, è doveroso concentrarsi sul comportamento del suo editore, il repubblicano conservatore Robert R. McCormick. Contattato da Seldes per un intervento in suo favore, McCormick non solo preferì non interferire, ma decise addirittura di mandare a Roma un nuovo "corrispondente per cercar di ristabilire buone relazioni" con il fascismo.¹¹¹

Per concludere

Focalizzata sul periodo compreso tra il delitto Matteotti e la svolta totalitaria del gennaio 1925, questa ricostruzione potrà essere ulteriormente approfondita contemplando altri aspetti che qui non sono stati considerati. Prima di tutto, estendendola fino alla conclusione formale della secessione parlamentare, ossia fino al 9 novembre 1926, e cioè quando "la Camera proclamò [...] la decadenza del mandato parlamentare degli aventiniani".¹¹² In secondo luogo, dalla prospettiva specifica statunitense, valutare, sempre considerando l'onda lunga del *Red Scare* e del desiderio di *normalcy*, le ricadute oltreoceano della repressione delle opposizioni antifasciste in Italia all'interno di un periodo segnato dalle discussioni bilaterali sul debito di guerra. Infine, oltre ad aprire questa riflessione alla prospettiva specifica della storia delle migrazioni, magari considerando quale fonte principali i numerosissimi giornali di lingua italiana stampati oltreoceano,¹¹³

108 Cfr. Sergio Romano, *Giuseppe Volpi: industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Bompiani, Milano 1979, pp. 131-133.

109 The Secretary of State to the Ambassador in Italy, Washington, 25.07.1925, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States*, vol. II: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1925v02/d320>, link verificato il 10 giugno 2025.

110 Schmitz, *The United States and the Fascist Italy*, cit., p. 80.

111 John P. Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari 1972, p. 54.

112 Nello, *Storia dell'Italia fascista: 1922-1943*, cit., p. 134.

113 Cfr., per un inquadramento almeno metodologico, Matteo Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2012.

oppure a quella delle relazioni formali tra i due Paesi, si potranno esaminare anche con maggiore profondità gli scambi tra Caetani e i suoi interlocutori americani, facendo riferimento al suo archivio personale che è stato usato soltanto parzialmente da chi ne ha tracciato il profilo biografico.¹¹⁴

Al netto di tali possibili sviluppi futuri, da questo studio emergono tre specifiche questioni.

Prima di tutto, se l'arrivo di Mussolini al potere fu descritto quale tentativo per ristabilire l'ordine in un Paese segnato dalla violenza politica dalla matrice socialistoide, ecco allora che la secessione parlamentare fu presentata quale scelta incomprensibile, soprattutto se si considera che, secondo alcuni osservatori, Matteotti sarebbe stato ucciso da quei fascisti intenzionati a mettere in difficoltà il capo del governo. Si trattava dell'argomentazione più volte promossa da Caetani, che effettivamente risultò quanto mai efficace nell'operazione di manipolazione della stampa e, più in generale, dell'opinione pubblica statunitense.¹¹⁵

Pur facendo riferimento a ragioni e obiettivi diversi, su questo punto specifico si verificò una sostanziale condivisione di vedute tra Casa Bianca, Dipartimento di Stato e buona parte dei giornali americani. Nella carta stampata non mancarono comunque le eccezioni: anche se generalmente "le reazioni [...] furono di assoluta credulità nei confronti della tesi difensiva di Mussolini e quindi di fiducia nella sua estraneità",¹¹⁶ non mancarono giornali, come il *Chicago Tribune*, che assunsero un duro atteggiamento di condanna del fascismo e dei suoi metodi.¹¹⁷

In secondo luogo, dall'analisi emerge la fittissima attività di contro-informazione condotta dall'ambasciata italiana a Washington, con Caetani che agì sulla base delle precise indicazioni fornite da Mussolini. Interessato a presentare l'immagine di un Paese pacificato, il governo di Roma voleva a tutti i costi silenziare i possibili consensi a favore del fronte antifascista: come più volte dimostrato, i colpi provenienti dall'eventuale diffusione delle tesi aventiniane dovevano essere parati con efficienza e celerità. A differenza dell'ap-

114 Cfr., oltre a quanto già citato in precedenza, anche Pier Giacomo Sottoriva, *Gelasio Caetani 1877-1934: il realismo dell'utopia. Appunti per una biografia*, Palombi, Roma 2014.

115 Cfr. Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 66-81.

116 Canali, *La scoperta dell'Italia*, cit., p. 127.

117 Cfr. ivi, p. 135.

proccio adoperato dai suoi omologhi a Londra e a Parigi, rispettivamente Pietro Tomasi della Torretta e Camillo Romano Avezzana, che agirono prevalentemente dietro le quinte,¹¹⁸ Caetani prese più volte posizioni pubbliche, intervenendo sulla carta stampata e partecipando a conferenze. Grazie anche alle attività svolte durante la crisi del "caso" Matteotti, l'ambasciatore era considerato "un servitore efficace del regime".¹¹⁹

Infine, un terzo e ultimo aspetto riguarda la reazione della Casa Bianca dinanzi alla crisi politica italiana scatenata dal delitto Matteotti. Nonostante i timori di Mussolini, il governo americano non fu mai fonte di reale preoccupazione: oltre a rappresentare la contromisura italiana a una possibile diffusione del bolscevismo in Europa, il fascismo era funzionale, dal punto di vista statunitense, alla stabilizzazione di un Paese, l'Italia, con cui Washington puntava ad avere relazioni economiche e commerciali. Più che dalle argomentazioni diffuse dalle campagne giornalistiche delle opposizioni antifasciste, le preoccupazioni riguardavano la svolta integralista varata da Mussolini con il discorso del 3 gennaio 1925. Anche in questo caso le perplessità sarebbero presto rientrate: Casa Bianca e Dipartimento di Stato avrebbero presentato l'intervento in Parlamento e le misure repressive quale passo necessario per impedire che l'Italia tornasse a essere instabile e, soprattutto, a rischio di rivoluzione para-bolscevica. Si trattava, peraltro, di una lettura erronea: come a suo tempo opportunamente sottolineato da Giorgio Amendola, tra il 1924 ed il 1925, il fascismo come movimento aveva mostrato qualche segno di cedimento; tuttavia, a difesa di esso, ormai forza di governo, restava pur sempre "la struttura dello Stato monarchico", che avrebbe impedito qualsiasi "situazione rivoluzionaria".¹²⁰

Gli sforzi dell'Aventino, nel sottolineare l'evidente responsabilità del regime fascista nell'omicidio del deputato socialista, non riuscirono a pervadere il dibattito giornalistico statunitense né, tanto meno, a toccare l'interpretazione data al fascismo dal governo ame-

118 Cfr., per approfondire l'atteggiamento degli ambasciatori a Londra e a Parigi in quel periodo, mi sia consentito di rimandare al mio studio, "L'astensione delle opposizioni è fallita: letture dell'Aventino, tra Europa e Stati Uniti", di prossima pubblicazione all'interno del volume, edito da Viella, *L'Italia dell'Aventino. Percorsi e prospettive di storia politica sulla secessione parlamentare del 1924*.

119 Migone, "Il regime fascista e le comunità italo-americane: la missione di Gelasio Caetani", cit., p. 41.

120 Giorgio Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di Piero Melograni, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 57.

ricano. Potendo contare su un ambiente sostanzialmente favorevole, Mussolini e l'apparato diplomatico furono capaci di promuovere le loro argomentazioni, che peraltro, come abbiamo visto, non vennero scalfite neppure dalla pubblicazione del memoriale di Rossi sul finire del 1924. Il delitto Matteotti e la crisi politica che ne seguì avrebbero potuto rappresentare l'inizio della diminuzione della popolarità del fascismo oltreoceano. In realtà, quasi per "ironia della sorte",¹²¹ quell'episodio portò a un rafforzamento "della popolarità di Mussolini presso l'opinione pubblica americana",¹²² anche perché era riuscito a difendere sé stesso e il suo governo dagli attacchi dell'opposizione, che aveva cercato di sfruttare il caso Matteotti per rovesciarlo, con il rischio di "far precipitare l'Italia in un altro periodo di disordine politico e di instabilità economica".¹²³

Il contesto americano non fu mai davvero propenso alle tesi aventiniane. Come abbiamo avuto modo di vedere, la maggioranza dei giornali americani si attestò su una linea sostanzialmente favorevole al fascismo, che la campagna delle opposizioni non riuscì a scalfire, se non in alcuni limitatissimi frangenti nella seconda metà del 1924.¹²⁴ Ancora più negativo fu l'impatto delle argomentazioni antifasciste negli ambienti istituzionali. Sull'onda lunga del *Red Scare* e delle significative inquietudini sociali del biennio 1919-1920, per quanto riguardava lo scenario europeo, i repubblicani al governo decisero di sposare e sostenere quei progetti politici che, oltre a impedire l'avvento di una qualsivoglia forma di radicalismo politico al potere, apparivano funzionali al loro desiderio di stabilità del quadro politico globale: il fascismo rientrava perfettamente in questo schema.

Jacopo Perazzoli insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo. Si occupa della storia della socialdemocrazia, dell'internazionalismo socialista e di quello liberaldemocratico. Di recente, ha pubblicato *"Malgrado tutto dobbiamo farcela". I socialisti italiani e lo Shock of the Global* (Biblion Edizioni 2024) e *"Per la pace del diritto". Woodrow Wilson e la sua eredità, dalla Grande Guerra allo shock della globalizzazione* (Carocci 2022).

121 Pellegrino, *Fascist and Anti-Fascist Propaganda in America*, cit., pos. 1290.

122 Canali, *La scoperta dell'Italia*, cit., p. 19.

123 Pellegrino, *Fascist and Anti-Fascist Propaganda in America*, cit., pos. 1290.

124 Cfr. Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 34-40.